Scala - 1806
Orazii e Curiazi
- Cimarosa

GLI ORAZI E I CURIAZI

TRAGEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell' anno 1806.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio Teatro.

ARGOMENTO.

Sono troppo note le guerre de' primi tempi fra gli Albani ed i Romani, perchè non s' ignori il punto storico degli Orazi, e Curiazi, occorso nel primo secolo di Roma. Per togliere le ostilità volendo dar fine a tanto spargimento di sangue fu proposto, e stabilito, che fosse rimesso il destino di questi Popoli in tre Romani, e tre Albani da essere estratti a sorte dalle rispettive urne, che avrebbero racchiusi i nomi dei primarj Cittadini delle due Nazioni.

Curiazio Senatore Albano accompagnato de' suoi congiunti, ed amici, recossi a Roma per celebrare i sponsali con Orazia figlia di Publio Orazio, e nell' atto di effettuare le nozze venne avvertito, ch' egli, e i due suoi fratelli erano stati i tre soggetti, dell' Albana estrazione;

che in conseguenza dovevano combattere contro i tre Romani contemporaneamente estratti, il nome de' quali s' intese esser quello dei tre fratelli Orazi. L'esito del combattimento doveva decidere la sorte delle due Città. Si presagiva la vittoria per i Curiazi, ma la fortuna nel favorire i Romani dispose, che il solo Orazio ch' era rimasto in vita vincesse gli Albani, e tutti tre gli uccidesse.

L' amore, l' entusiasmo, e la disperazione di Orazia per la perdita dello sposo la rese capace d' inveire contro il proprio fratello, che irritato per le di lei imprecazioni, credendo di fare le difese della Patria in un momento di trasporto la trafisse con un pugnale.

L' azione incomincia poco prima dell' ingresso di Curiazio in Roma, e termina con la morte di Orazia, e la confusione del fratello per tal fatto.

PUBLIO ORAZIO, Padre degli Orazi.
Sig. Giuseppe Barbieri.
MARCO ORAZIO, suo figlio.
Sig. Giuseppe Siboni.
ORAZIA, sorella di Marco Orazio.
Signora Carolina Massei.
CURIAZIO, sposo d'Orazia.
Signora Augusta Schmalz.
SABINA, sorella di Curiazio, moglie di M. Orazio.
Signora Giuseppa Collin.
LICINIO, amico degli Orazi.
Sig. Gaetano Chizzola.
L'AUGURE SOMMO.
Sig. Vincenzo Gamberaj.
TULLO OSTILIO III. Re di Roma
MEZIO SUFFEZIO, Dittatore d'Alba
Due altri Orazi, figli di Publio Orazio
Due Curiazi
} che non parlano.

SENATORI ROMANI, E ALBANI;
AUGURI; POPOLO; MATRONE.

L'azione si rappresenta in Roma.

Supplimenti alle prime parti
Signora Luigia Liparini -- Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è di celebre composizione
DEL FU SIG. MAESTRO
DOMENICO CIMAROSA.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli. - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo Sig. Antonio Rossetti } { *Da Donna* Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini serj

Sig. Armand Vestris -- Signora Giovanna Campiglj.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Giacomo Dorget -- Signora Giovanna Magri.
Sig. Stefano Vignola -- Signora Serafina Barborini.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspare Arosio.	Maria Barbina.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Luigi Riboli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Luigia Calegari.
Gio. Battista Ajmi.	Teresa Balconi.
Francesco Sedini.	Giuliana Candiani.
Alessandro Calegari.	Giuseppa Castagna.
Giacomo Gavotta.	Rosa Velaschi.
Giuseppe Rimoldi.	Teresa Sedini.
Francesco Tadiglieri.	Rosa Bertoglio.
Pietro Magri.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giuseppa Panzieri.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE

PER L'OPERA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano.

Piazza interna di Roma.

Appartamenti nel Palazzo degli Orazi.

Nuova.

Tempio.

Campo Marzio con veduta delle due Città Alba, e Roma.

Nuova.

Boschetto.

Antro. *Nuova.*

Le suddette Scene nuove sono disegnate e dipin

DAL SIGNOR

PASQUALE CANNA.

LA CONQUISTA

DEL

VELLO D'ORO

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

composto

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso Popolo, addrizzando verso il Cielo e verso il Tempio il seguente

Coro.

Odi, oh Cielo, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto... (*alternativa-*
Va crescendo in ogni cuore... *mente*)
Il valore... lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, oh Ciel, s'ascolterà! (*rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall'improvviso lietissimo strepito, che supponesi di udire dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza ec.*)
Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce l'Augure sommo con seguito d'Auguri, e si chiude la porta del Tempio: L'Augure si unisce lietamente sclamando cogli altri.

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangierà.

Aug. Sì, Romani, de' Numi
Ormai chiaro è il voler. A noi cui dato
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba fia vinta e doma,
O dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazi qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?

Aug. D'appagar m'è vietato il tuo desío,
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle;
E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme d'onor. *(par. col seg.)*

SCENA III.

Sabina col suo seguito di Matrone.

Oh cara Patria! Oh miei germani! e quale
Sarà il vostro destin!.. Incauta! Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor!.. Sposa d'Orazio
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me; per sempre addio. (*parte*)

SCENA IV.

Piazza interna di Roma.

Senatori Romani congiunti degli Orazi, Albani congiunti de' Curiazi. Matrone Romane. M. Orazio, indi Curiazio co' due Fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazi. Popolo.

All'aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta al Palazzo degli Orazi i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso il Palazzo suddetto col seguente

Coro.

Germe d'illustri eroi,
Di Roma eccelso onore
Orazio, vieni a noi...

M.O. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.
(*M. Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la Porta Capena, invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente*

Coro Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.
(*M. Orazio, e Curiazio precedendo i suoi rispettivi congiunti, s'addrizzano di nuovo verso il Palazzo degli Orazi, invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato*)

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita...

Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

a 3 Oh dolce e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e di amistà.

M.O. Pietosi Dei, volgete
A questa parte i lumi.

a 2 E' di voi degna, o Numi,
Sì gran felicità.

a 3 Oh dolce e caro istante ec.

Ora. Oh mio Curiazio, o dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni, e pianti
Amabile cagion, ed è pur vero
Ch'io ti stringa al mio sen? Che a te d'appresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d'amore?

Cur. Non dubitarne ormai,

Fissa i vezzosi rai,
Orazia, in me: lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Ora. In così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
Che perfino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
Cur. Così vogliano gli Dei.
M.O Roma sia salva.
Cur. La patria invitta...
M.O. Il Roman nome intatto...
Cur. Ed Alba illesa...
M.O. E salvo il patrio onore...
Cur. D'amistà si favelli...
M.O. E poi d'amore.
Cur. Ed a un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.

Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita:
Non palpitar, mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te. (*Curiazio, ed Orazia con tutti gli altri entrano nel Palazzo degli Orazi*)

SCENA V.

Appartamenti nel Palazzo degli Orazi.

Licinio, P. Orazio, e Sabina.

Lic. Non dubitar: Tullo ha risposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. *(ad Or.)*
Sab. E Mezio
Tal proposta accettò?
P.O. Così s'apprezza
Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s'espone ad un sì gran periglio!
Lic. Ecco Orazio.
P.O Ecco il figlio.
Lic. Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VI.

Marco Orazio, e detti.

P.O. Figlio...
Sab. Sposo...
Lic. Saprai...
M.O. Tutto m'è noto.
P.O La patria...
M.O. E' in gran cimento.
Lic. In tre Romani...
M.O. E' riposto il suo onore.
P.O. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M.O. A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Cielo a chi la sorte
Tal gloria riserbò!

P.O. Dunque la scelta?..
M.O. Tullo commette all'urna
Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà... Numi, se mai
Supplice e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
(*s'inginocchia*)
In sì tremendo istante,
Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro...
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo, e in sì bel giorno anch'io
Per la patria versar il sangue mio.
Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor ch'io possa, o Dei,
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!
Coro di den. Son gli Orazi...
M.O. Dei, che sento!
(*con esclamazione di giubilo*)
Coro di den. Destinati a trionfar.

SCENA VII.

Coro di Senatori, e detti.

M.O. Padri, amici... (*incontrandoli*)
Coro Esulta e godi.
M.O. Sposa, padre...
Coro E' giusto il fato.
M.O. Oggi dunque...
Coro In campo armato...
M.O. Ma egli è ver?
Coro Non dubitar.
(*danno una spada ad Or.*)

M.O. Ah di giubilo quest' alma
Sì ripiena è in tal'istante,
Che confuso, palpitante
Non lo posso a voi spiegar.
Nel cimento or or in campo
A voi tutti il vivo lampo
Parlerà di questo acciar. (*M. Orazio co' Senatori esce dall'Atrio. P. Or., Lic., e Sab. entrano nel Palazzo*)

SCENA VIII.

Tempio adorno di ghirlande per la festa nuziale d'Orazia.

Sacerdote con altri Ministri, i quali portano l'Ara, le Faci, e le Conche per le libazioni ec.

Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti, dall' altra P. Orazio, Sabina, e Licinio col loro seguito. Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone Orazia coperta del fiammeo, e viene condotta nel mezzo della Scena.

Coro generale.

Scopransi i vaghi rai: (*si leva il velo ad Orazia*)
Ah sì vezzosa e bella
No, non si vide mai
L'immagine d'amor!
Il labbro, il ciglio, il viso:
Spiega dell'alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti

Il sagrato costume
A seguir v' apprestate,
E amore e fedeltà quivi giurate. (*Curiazio ed Orazia s' avvicinano all' Ara, porgendosi la destra, dicendo:*
Ti giura il labbro e il core,
Amore e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre com' or tu sei
La delizia e il pensier de' giorni miei;
E se di questo petto
La pura fè, l'affetto,
O scemarsi, o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor quant' io...

SCENA IX.

Marco Orazio cogli altri Orazi, e tutti gli Attori precedenti.

M.O. Che fai? (*con foglio in mano*)
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi, le faci, il foco
Estinguete, o Ministri: a voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.
Cur. Parla.
Ora. Favella.
M.O. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome
Con questo foglio a noi fa manifesto. (*spiega il foglio, sopra cui v' è scritto: i tre Curiazi*)
Ora. Numi eterni del Ciel, che colpo è questo!
(I germani!)
Sab. (il consorte!)
Ora. (Ah! lo sposo!)

Sab. (I fratelli!)
Cur. (Oh giorno!)
Ora. (Oh sorte!)
M.O. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
Da ciascuno s' obblía
Di che si tratta in questo dì? Rinfranca
Tu in quest' alme avvilite (*ad Orazia*)
La debole virtù: mostra che sei
Nata sul Tebro, sì, che sei Romana:
Che sei figlia d' Orazio, e mia germana.
Ora. Lascia almen ch' io riprenda
Lo smarrito vigor.
Cur. Colpo sì atroce
Mi gelò il sangue, e m' arrestò la voce.
Ora. (I germani o lo sposo
Dunque perder degg' io!
Che sciagura crudel! Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d' un tal momento.)
Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana,
Nel mio petto un cor vi sta.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Un cor che misero
Vede svanita
La sua compita
Felicità.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Nacqui è ver tra grandi eroi, ec.
(*Orazia parte. Partono seco lei tutti, rimanendo soltanto in iscena i personaggi qui sotto indicati*)

SCENA X.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà?.. *(a M. Oraz.)*
M.O. Che si dimostri
Da' Cittadini suoi
Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.
Sab. Tu pur, german, vorrai... *(a Cur.)*
Cur Che tu parta alla fin. T'intesi assai.
P.O. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L'anime generose
In cui la patria il suo destin ripose.
(parte conducendo seco Sabina)

SCENA XI.

Marco Orazio, e Curiazio.

Cur. (Oh terribil dover!)
M.O. (Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l'avrai.)
Cur. (S'asconda
La debolezza mia.)
M.O. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.
Cur. Al campo.
M.O. Addio Curiazio. *(va per partire)*
Cur. Addio.
Ah senti, non partir...
M.O. Che vuoi!
Cur Se mai...
M.O Dì
Cur. Nella pugna...

M.O. E che?
Cur. Soccomber deggio...
M.O. Ebben!...
Cur. Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente...
M.O. E il dolor d'una sposa or hai presente?
Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d'amore, *(con rapidità)*
La sposa, il genitore,
I congiunti, gli amici...
M.O. E padre, e sposa,
E congiunti ed amici
Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei.
Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna.
M.O. Che un cor d'amante, non d'eroe condanna.
Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.
M.O. Ma Roman tu non sei, come son' io.
Cur. Dunque?
M.O A pugnar...
Cur. Almeno
In quest' ultimo istante
Riconoscimi, e allora...
M.O. Tu sei Albano, io più non ti conosco.
Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.
Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrai
Se vacillar saprò.
M.O. A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo:
Prendi l'estremo amplesso;
Al campo or or sarò.
a 2 (Ah perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
Oh Dei, svenar dovrò!)

Sac. Al campo, al campo, all'armi,
A che qui v'arrestate?
Cur. Oh sposa!..
M.O. Oh istante!..
Sac. Andate.
Deve nel vostro petto
Tacere ogni altro affetto.
Cur. Oh patria!
M.O. Oh giorno!
Cur. Oh amor?
Sac. Rammentatevi chi siete,
E le voci in tal momento
Ascoltare ah sì dovete
Della gloria e dell'onor.
Cur. Giusti Dei, mi proteggete
Nel terribile cimento,
E voi soli ah sostenete
Questo braccio, e questo cor.
M.O. *a 3* Giusti Dei, se lo chiedete,
A incontrar corro il cimento,
E le voci mi vedrete,
Ascoltar di gloria e onor.
M.O. Vieni... Andiam.
Cur. Ti seguo! Oh Dio.
Sac. Al campo, al campo, all'armi, ec.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo Marzio, con veduta delle due Città Alba, e Roma poste dirimpetto l'una all' altra lateralmente, e Porta parimenti laterale di Roma: all'aprirsi di questa Scena, sono di già situati ne' loro posti Mezio Suffezio Dittatore d'Alba, e Tullo Ostilio Re di Roma colle loro rispettive Schiere, le une dirimpetto alle altre.

Gli Orazi, e i Curiazi armati, con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

Qui incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazi co' Romani, e passano all' altra parte, e da Alba escono i Curiazi cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre Orazi, e i tre Curiazi incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole:

Gli Orazi.

Combatteremo,
Trionferemo,
Roma per te.

I Curiazi.

Combatteremo,
Trionferemo,
Alba per te.

M.O. Deh parti, genitor. Ha Roma assai *(vedendo il padre)*
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi,
Di tua costanza a noi,
Dell'amor tuo donar la prova estrema;

Va ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio, e di sostegno ad ambo sia,
Come al Tebro sarà la destra mia.

P.O. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)
(parte, e seco lui alcuni congiunti)

SCENA II.

Gli Orazi, i Curiazi, Tullo, Mezio, Licinio, Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, e Popolo.

Cur. Albani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al Nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...

M.O. Viva Roma!

Cur. Alba viva!

Gli O. All'armi.

Tutti. All'armi. *(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento)*

SCENA III.

Sabina, l'Augure sommo, Matrone, Popolo, tutti uscendo da Roma, e detti, indi Orazia, l'Augure, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate... non osate...
Là sull'Are, là nel Tempio,
Par che sdegni il Ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazi, e i Curiazi.

Non s'ascolti, all'armi, all'armi. (*tornando in attitudine di combattere*)

Coro come sopra.

Qual furor! Qual reo consiglio!

Gli Orazi, e i Curiazi tra di loro.

È l'onore in gran periglio.

Coro come sopra.

Di pugnar cessate...

Gli Orazi, e i Curiazi.

No. (*gli Or., e i Cur. restano coll' armi in atto di combattere trattenuti dagli Auguri ec.*)

Aug. Me udite almeno, in me tutti volgete
I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell' Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sab. Ah sì sposo, germani, umil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo
Assenti col partir.

(*Tullo, e Mezio s'alzano dai loro posti*)

Ora. Popolo, Amici, (*sopra un luogo eminente*
Padri, Ministri, tutti *del circo*)
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della patria i forti eroi;
E una voce sì cara è solo in voi. (*scende Orazia, e con tutti gli ordini de' Sacerdoti, Senatori ec. parla agli Orazi, e ai Curiazi*)

Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte
Al marzial bollore
Sollecita pietà. Deh questo pianto,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio, in voi calmi il furore;
E con pietoso e di voi degno esempio
Gli Dei vi tragga a consultar nel Tempio.
Se pietà nel cor serbate,
Deh calmate il vostro ardor,
Che vel chiede già mirate
La mia pena, il mio dolor.
Tornerete armati in campo,
Offrirete a' colpi il petto:
Ah ritorni un dolce affetto
A regnar nel vostro cor.
Dei che veggo! Vi arrendete. (*gli Or., e i Curiazi danno segni di calma*)
Qual'istante! Qual diletto!
Ah già torna un dolce affetto
A regnar nel vostro cor. (*tutti sortono dal circo*)

SCENA IV.

Boschetto, per cui si passa all'ingresso dell'Antro degli Oracoli nell'Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P.O. Numi, che sarà mai?
Ovunque il passo io movo,
Non rinvengo Sabina;
Orazia non ritrovo! Potria forse
L'eccesso del dolor... Ma chi s'appressa
Sì sollecito a me?
Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di speme

Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma, ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli eroi
Che stavan per pugnar, voller che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de' guerrier. S'affretta ognuno
All' Antro dell' Oracolo che giace
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi,
Drizza colà; vieni a sperar con noi.
Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor.
Ah voglian gli Dei
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror. (*entra nella selva*)

SCENA V.

P. Orazio, Licinio, poi M. Orazio, e numeroso seguito de' Romani.

P.O. Giusto Ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza, viltà!.. Da tal vergogna
Rifugge il mio pensiero:
Creder non lo poss' io...
M.O Pur troppo è vero;
E' vero genitor... Lungi n' andate.
Celatevi, lasciate
Che un istante di calma
Ritrovi questo cor lungi da voi.
(*si ritirano i Senatori nella selva*)

Ecco, Roma, i tuoi figli; ecco gli eroi.
Va genitor, deh va, la tua presenza
Quell'alme imbelli intimorisca, affreni;
Il decoro di Roma ah tu sostieni.
(*P. Orazio segue i Senatori con Licinio*)

SCENA VI.

Marco Orazio solo.

Eccoti, Orazio, alfine
In libertà: potrai
Sfogar tutto del core
Il tumulto, l'affanno, il rio dolore.
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
In sì gran dì! E'l mio medesmo sangue
E' quel che alla mia gloria
Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
Di cittadin Romano
Sublime, ed avvilita
Augusta dignità, tu sei schernita!
Se l'Oracol funesto
Vietasse mai!.. Possenti Dei, vibrate
Piuttosto in questo seno
Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
Del nome mio vi piaccia
Dall'alto riguardar: non vi domando
Altro clementi Dei:
Vissi fin'or, voglio morir per lei.
Dolce fiamma di gloria, d'onore,
Che serpendo nel seno mi vai,
Bella gloria tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.
Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
L'aere eccheggi di queruli lai,
Bella gloria tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.
(entra nella caverna)

SCENA VII.

P. Orazio che ritorna, Licinio, e Senatori.

P.O. Padri, amici; il vedeste:
Un passaggero nembo
Fù quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l'Oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi ancor i figli suoi.
(*entra nella caverna*)

SCENA VIII.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell'Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate. Al tempo indicato si aprirà nel fondo il Tempio splendidissimo d'Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, indi M. Orazio, di poi P. Orazio, in seguito tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, poi scendono fino al basso.

Curiazio, e due Curiazi seguaci sulla sommità della caverna discendendo.

Cur. Qual densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol, funesto,
A'fati sacro, orrido albergo è questo!

Numi! Qui non penetra
Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un'orma ai miei tremanti passi.
(*si perde tra le volte della caverna*)

Orazia, Sabina, Matrone, e Seguaci.

Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe
Profondo orror... Che fia? Qui non s'ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stille... e il basso mormorío
Dell'aer grave e del cadente rio.

M. Orazio con gli Orazi, P. Orazio, e Senatori Romani.

M.O. Genio di Roma, tu mi giri intorno: (*con ra-*
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi *pidità*)
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolor e della morte. (*scende, e seco tutti gli altri. Tullo, Mezio, Licinio, Littori, e Popolo. Questi restano sull'ingresso dell' antro e verso la metà della rupe*)

Ora. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!

Lic. Frena il dolor.

M.O. Curiazio ov' è?

P.O. Tra noi
Non s'ode ancora.

M.O. A favellar di amore
Intento forse, obblía
Gli Oracoli d'Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco. (*ricomparisce con gli altri Cur. da una delle vie la più vicina al piano, e all'innanzi del Teatro*)
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro Oracolo
Favellerà.

Tutti i Personaggi, e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto, profondo;
E il sacro Oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Escì di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
A versar l'amato sangue
Bel desío d'onor n'invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro, tutti i Personaggi, Senatori ec.

Trema il suol, l'antro si scuote,
Mormorando sacre note
Già l'Oracolo si sta. *(si spalanca l'antro e vedesi il Tempio lucentissimo d'Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio)*

Coro di Sacerdoti.

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.

Coro generale.

Dunque al campo.
Cur. Io vi precedo.
(*avviandosi vede Orazia*)
Ora. Io ti perdo.
Cur. Dei che vedo...
Da me fuggi per pietà.
a 2 Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità.

Coro di Sacerdoti.

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.
Cur. Tra la gloria, e tra l'amore...
Tutti. Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.
Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità. (*tutti sortono confusamente dall' antro*)

SCENA IX.

Appartamenti.

Publio Orazio, indi Licinio.

P.O. Forse avranno a quest' ora
Spiegata i Dei l'ascosa

Suprema volontà: palpita incerto
Sull' Oracolo ignoto
L'alma d'un Padre, e d'un Romano. Ah! vieni,
O Licinio, e mi narra... (*dopo avere osservato*)

Lic. I nomi estratti
L'Oracolo approvò: già tutti al circo
Muovono i passi.

P.O. Oh Dei,
Abbian morte, o vittoria i figli miei. (*partono*)

SCENA X.

Boschetto, come sopra.

Senatori Albani, Senatori Romani, l'Augure sommo, poi Matrone Romane, Littori, e Popolo.

Aug. Tutti nel circo accolti
I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo
Da ciascuno s'attende
Della pugna il segnal. Numi! a che mai
Tanto indugiar, deh non dispiaccia a voi...
Ma Curiazio già affretta i passi a noi.
Più non si tardi: si preceda, andiamo. (*entra nel circo preceduto dai Littori, ed accompagnato dai Senatori Albani, e Romani*)

SCENA XI.

Curiazio ornato da una tracolla datagli da Orazia, seguito di Matrone Romane. Popolo, poi l'Augure.

Cur. Eccoci al fatal loco, ove per sempre
Ne divide la sorte, idolo mio.

Sia di noi degna, o cara,
Division così amara;
E l'universo apprenda
Dalla nostra costanza,
Che il patrio amor, ogni altro affetto avanza.
(l'Aug. sull'ingresso con alcuni sollecita Cur.)

Aug Vieni.
Ora. Dove?
Cur. M'invita
Al circo il Sacerdote.
Ora. Attendi almen...
Cur. E' colpa l'indugiar.
Ora. Il suon fatale
Ancora non s'udì.
Cur. Dell'onor mio,
Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.
(entra nel circo coll'Augure)

SCENA XII.

Orazia, e Matrone Romane.

Si ode un forte squillar delle trombe nel circo, per cui Orazia si scuote dal profondo suo orrore.

Ora. Giusti Dei!.. della pugna
Ecco il segnal... lasciatemi... lasciate...
Deh per pietà!.. Dell'armi
Ecco il fragor... le grida
Del popolo s'inalzano... i germani...
Lo sposo... Oh Dio! che sento...
(una Guardia le parla all'orecchio)
Due Orazi estinti!.. Onnipossenti Dei!..
Mancar mi sento il core...
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.
(parte col suo seguito)

SCENA XIII.

S'apre una vastissima Piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l'ingresso in Roma di Marco Orazio, che viene condotto sopra un Carro trionfale ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazi tra le acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria.

M. Orazio, Augure sommo, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, e Popolo.

Senatori Romani che circondano il carro, e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con Mezio, Tullo, e Licinio.

Coro generale.

S'adorni la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma l'impero,
La gloria, l'onore,
Col proprio valore
Col sangue serbò.

M.O. Sfidando il destino,
Costante fedele,
Guerrier, Cittadino,
A Roma sarò.

Coro S'adorni ec. *(gli pongono una corona civica in capo)*

M.O. Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah, pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,

Al rammentar che cittadin son io
Tutto vassi in obblío,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria;
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

Lic. Ah qual per noi s'appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi Numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene!

SCENA ULTIMA.

Orazia, P. Orazio, Sabina, seguito, e detti.

Ora. Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie!.. Il mio tesoro
Più non è!.. Dei crudeli!.. Io manco, io moro.

M.O. E ardisci l'onor mio,
La patria gloria, i sacri e lieti plausi
Funestar co' tuoi lai?
Celati, fuggi, va, orror mi fai.

Ora. Svenami ormai crudele,
Compì i trionfi tuoi.
Sangue tu brami, e vuoi?
Eccoti il seno, il cor.

M.O. Non cimentar lo sdegno,
Che m'arde in questo petto:
Toglimi quell'aspetto;
Trema del mio furor.

Ora. Barbaro!.. Ah sposo!..

M.O. Perfida!

Ora. Tiranno!.. Oh sorte!..

M.O. Involati.

a 2 Sei per me oggetto orribile
D'angoscia, di rossor.
dolor.

Coro sotto voce.

Che sarà!.. Giusti Dei!.. Qual cimento!
Qual momento d'affanno, d'orror!

M.O. Non ha più fren quest'anima
Ora. Idolo mio, ove sei?
M.O. Ho mille furie in core...
Mio ben, mio dolce amore...

a 2 Sei per me oggetto orribile
D'angoscia, di dolor.
rossor.

Ora. Numi, se giusti siete,
Vendicatemi voi: fate che Roma
Paghi degli empi cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti: piombi
Sopra lei l'ira vostra: fulminate
E l'Are, e i Tempj, e quanto il fasto aduna
Entro il suo sen, e non ritrovi mai
Nei precipizj sui
Quella pietà, che non concesse altrui.
M.O. Chi più regger potria? Perfida! Muori.
(ferisce la sorella)
Santi Numi! Che feci? *(getta il ferro,*
Matrone. Spietato! *e si copre il viso col manto)*

Popolo, e Senatori.

Infelice! Tu all'ira cedesti;
Tu che dianzi nel campo vincesti
I nemici con tanto valor.
(M. Orazio parte confuso)

P. Orazio, e Sabina.

Ecco ei fugge confuso, agitato
Dai rimorsi, che prova nel cor.

Senatori, e Popolo.

Infelice! ella amò più se stessa,
Che di Roma il vantaggio, e l'onor.
(*volgendosi alla sorella di M. Or., che è tolta dalla Scena*)

Sabina, e Matrone.

Infelice! Dall'ira fu oppressa
Qual troncato da grandine fior.

Coro.

Qual destino in un punto oscurato
Ha di gloria cotanto splendor!

Tutti.

Santa legge, tu serba lo Stato.
Ah sovente l'affetto privato
La giustizia converte in furor. (*alzando gli occhi; e le braccia al Cielo*)

Fine della Tragedia.